

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NARDINI e MICHELANGELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le Commissioni Difesa del Senato e della Camera dei deputati hanno approvato, nel dicembre scorso, il protocollo d'avvio al programma EF 2000 che ha come obiettivo la realizzazione di un velivolo per la difesa aerea, che dovrebbe entrare in servizio nelle aeronautiche militari di Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna a partire dal 2003;

per quanto riguarda l'Italia, si prevede l'acquisto di 130 esemplari, ad un costo, per ogni esemplare, di circa 120 miliardi;

un appello affinché il Governo italiano non avallasse un progetto che, per vivere, ha necessità di costruire scenari di guerra, è stato sottoscritto da decine di ambientalisti, esponenti del mondo cattolico e delle associazioni pacifiste, dei partiti di sinistra;

in Germania tutta la sinistra tedesca, dalla Spd, ai Verdi, al Pds hanno chiesto la cancellazione del progetto di acquisizione dell'EF2000, in subordine, un suo forte ridimensionamento; un sondaggio ha stabilito che la maggioranza dei partiti che sostengono il governo tedesco è contraria al progetto reputato inutile sotto il profilo della sicurezza e troppo gravoso sotto quello dell'erario pubblico;

la Corte di conti (che non viene audita dalle Commissioni Difesa del Senato e della Camera, nonostante la richiesta di alcune forze politiche), nella relazione del 1996 sul rendiconto annuale del ministero della difesa, sottolineava che l'offerta avanzata dal consorzio Eurofighter al Governo italiano prevedesse una spesa, per la fase di produzione ed industrializzazione, di 12.318 miliardi, mentre per il supporto

logistico integrato la somma richiesta era di 5.365 miliardi. Nell'ipotesi che le spese di ricerca e sviluppo si attestino sui 3.888 miliardi attuali, il costo complessivo del progetto sarebbe dunque di 21.944 miliardi pari a 181,4 miliardi ad esemplare;

in un articolo pubblicato il 15 luglio 1998 su *Il Sole 24 ore* il Ministro della difesa Beniamino Andreatta, dichiara: «... C'è un gap tra le forze armate e l'industria della difesa europee, da un lato, e quelle statunitensi dall'altro. Questo fatto, a lungo andare, potrebbe causare dei problemi seri nella necessaria interoperabilità, condizione dell'alleanza tra le nostre Forze armate e quelle statunitensi... Pensiamo a ciò che avviene per il caccia americano di ultima generazione in via di sviluppo, il Joint Strike Fighter (jsf). Questo velivolo grazie a una chiara impostazione operativa e tecnologica dovrebbe costare quasi la metà dell'ultimo prodotto della tecnologia europea in questo campo l'Eurofighter »;

quale sia l'effettivo costo, per ogni esemplare, che verrà a gravare sul bilancio del ministero della difesa;

se, in coerenza con quanto affermato, il Ministro non ritenga di bloccare il finanziamento del progetto e rivedere i programmi del Governo per quanto concerne l'industria della difesa;

se il Ministro non ritenga di dover riconsiderare il progetto EF 2000, alla luce dei nuovi dati ed in considerazione dei costi molto ridotti dell'JSF, il Joint Strike Fighter. (5-04904)

RASI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

fin dal 1988, in applicazione del piano energetico nazionale, vennero emanati una serie di decreti legislativi con l'obiettivo di incentivare le iniziative di miglioramento e potenziamento dell'utilizzo delle acque pubbliche per la produzione di energia mediante finanziamenti a fondo perduto e,

collateralmente, con il riconoscimento di prezzi di cessione sufficientemente remunerativi per gli imprenditori del settore;

tra i provvedimenti emananti e regolanti la materia vi è: il Provv. prezzi Cip n. 15/89 con delibera del 12 luglio 1989, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 167, del 19 luglio 1989; il Provv. prezzi Cip n. 34/90 con delibera del 14 novembre 1990 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 270, del 19 novembre 1990 ed il Provv. prezzi Cip n. 6/1992 con deliberazione del 29 aprile 1992 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 109, del 12 maggio 1992, dove era anche formalizzata la differenziazione tra impianti esistenti e nuovi impianti con attribuzione di diverse norme tariffarie;

per i primi otto anni di esercizio degli impianti, con il vincolo di dedicare tutta la produzione elettrica ottenuta all'Enel, i prezzi di cessione consentivano, specie ai produttori minori, una adeguata copertura dei canoni di concessione, dei costi del personale di gestione, degli oneri di manutenzione delle opere idrauliche e delle centrali di produzione nonché dei costi finanziari per gli indispensabili mutui bancari;

gli imprenditori investirono nel settore anche con la speranza che i prezzi di cessione dell'energia di produzione idroelettrica potessero venire successivamente adeguati a quelli applicati dagli altri Paesi europei, mediamente superiori di circa il 3 per cento rispetto a quelli adottati in Italia;

cessato il periodo d'incentivazione il prezzo di cessione all'Enel quotazione 1997, dell'energia prodotta da nuovi impianti veniva ridotto da 158,4 lire per kwh a 102 lire al kwh per gli impianti definiti esistenti (trattandosi di energia da fonte idraulica il prezzo era considerato uguale per le ore diurne e notturne);

con tale riduzione si poteva ipotizzare ancora la possibilità di un proseguimento della gestione degli impianti, pur con una remunerazione molto più contenuta e con una parziale anche se più ridotta disponibilità di commercializzazione del bene;

nello scorso anno. emersero vivaci e pressanti prese di posizione da parte dei grandi autoproduttori termici che, cedendo all'Enel solo una ridotta quota dell'energia elettrica da loro prodotta, essendo essi quasi tutti autoconsumatori, ottennero una sufficiente valorizzazione economica dell'energia residuale (eccedenze) normalmente disponibile nelle sole ore vuote ovvero nelle ore notturne o festive;

il costo di autoproduzione dei kwh di questi impianti risulta nettamente inferiore a quello dell'eventuale acquisto dall'Enel dell'energia elettrica necessaria ai fabbisogni interni (il cui onere può essere stimato mediamente tra lire 150 e 250 al kwh), per cui il beneficio economico complessivo ottenibile per questi autoproduttori dalla cessione delle eccedenze, circa 50 lire per kwh, risulta in ogni modo vantaggioso;

per la regolarizzazione di tali situazioni, l'Authority dell'energia con propria deliberazione n. 108/1997 in data 28 ottobre 1997, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 255 del 31 ottobre 1997, ed in accordo con l'Enel ha esteso il concetto di eccedenza anche ai produttori che cedono tutta la produzione riducendo anche il prezzo di cessione dell'energia elettrica a circa 50 lire per kwh;

in tal modo l'Enel è stata autorizzata, alla scadenza delle convenzioni di cessione totale di ciascun impianto idroelettrico, a proporre ai produttori interessati accordi di durata annuale nei quali trova applicazione esclusivamente il trattamento economico previsto per le eccedenze di energia termica -:

se non ritengano che la suddetta interpretazione sia da considerarsi un vero arbitrio in quanto, avvantaggiando esclusivamente l'Enel in vista della sua imminente privatizzazione, mette in risalto una operazione che determinerà la forzata chiusura di tutti gli impianti idroelettrici, ed in particolare quelli minori, in quanto il mantenimento di queste attività non sarà economicamente più sostenibile;

quali misure, in subordine, si ritengono di dover avviare per scongiurare la disattivazione degli impianti idroelettrici, che provocherebbe il licenziamento di tutto il personale occupato, che complessivamente risulta ammontare a diverse migliaia di unità, provocando, nel contempo, immediati e pesanti effetti indotti sull'ambiente visto che cesserà la tutela dei corsi idrici. (5-04905)

OSTILLIO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Telecom S.p.A. sarebbe sul punto di vendere la società controllata « SCS Comunicazione Integrata » al Gruppo pubblicitario Leo Burnett;

tra le condizioni stabilite tra le parti per mandare a buon fine la trattativa, vi sarebbe l'impegno della Telecom a garantire a questo network contratti ed introiti per campagne pubblicitarie, in misura tale da portare ricavi netti addirittura superiori a quelli a suo tempo concordati con il gruppo DMB&B, altro potenziale acquirente dell'azienda in via di dismissione;

tutto ciò avverrebbe malgrado la Leo Burnett abbia comunicato la sua intenzione di ridurre fortemente l'organico della Società, con tagli occupazionali valutati tra il trenta ed il cinquanta per cento —:

se il Governo, anche in virtù del suo ruolo di azionista di maggioranza relativa della Telecom, abbia seguito direttamente o sia stato messo al corrente di tale vicenda;

da chi sia stata condotta tale maldestra trattativa, e se il Presidente Rossignolo ed il suo capo dello staff e responsabile delle relazioni esterne Mario Pellagatta ne siano stati tenuti al corrente;

se sia vero che si siano volutamente scartate — senza alcun confronto — altre offerte d'acquisto più vantaggiose e che non prevedevano tagli occupazionali;

quale sia l'opinione del Governo in merito a tale vicenda e se intenda chiarire tutti i retroscena di questa sconcertante storia. (5-04906)

TUCCILLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è in atto un processo di ristrutturazione della articolazione territoriale dell'Enel S.p.a., nel settore della distribuzione, che coinvolge pesantemente i comuni e la clientela dell'area a nord di Napoli;

tale ristrutturazione secondo la posizione espressa dalla stessa azienda in un incontro tenutosi con i sindacati il 15 luglio 1998 prevede, tra le varie ipotesi, per la istituzione di una zona nel territorio, quella di Frattamaggiore;

tale ipotesi, qualora dovesse risultare reale, comporterebbe un grave danno in termini di funzionalità del servizio reso;

il comune di Frattamaggiore non è adeguatamente collegato con tutti i comuni che dovrebbero fare capo alla nuova zona;

la sede in cui dovrebbero essere sistemati gli uffici della istituenda zona sono nel pieno centro storico della città di Frattamaggiore e, inoltre, sono nel pieno dei campi elettromagnetici che si creano intorno al punto di energia già presente in città;

invece, l'attuale agenzia Enel di Afragola, appositamente costruita nel 1998 su seimilacinquecento metri quadrati di suolo per una spesa di circa quattro miliardi, è localizzata in periferia, proprio all'uscita dell'asse mediano, arteria di collegamento di tutti i comuni a nord di Napoli che dovrebbero fare capo alla istituenda zona e terminale di diverse linee di autobus e delle autostrade Napoli-Roma e Napoli-Bari e circonvallazione esterna di Napoli;

la città di Afragola è baricentrica rispetto ai nuclei industriali di Casoria, Casavatore, Arzano, Frattamaggiore, da un lato, e Caivano dall'altro;

se non ritenga di dover intervenire per assicurare che la riconsiderazione dell'assetto territoriale delle direzioni distribuzione dell'Enel, tenuto conto delle condizioni logistiche e di trasporto di una zona ad altissimo tasso demografico, avvenga nell'interesse primario dell'utenza, nonché della ottimizzazione di cospicui investimenti già realizzati e del miglior utilizzo possibile delle strutture già esistenti e in funzione. (5-04907)

PISTONE, GUARINO, LUCIDI e DE CESARIS. - *Al Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

in data 28 maggio 1998, il Sottosegretario di Stato per il tesoro professor Filippo Cavazzuti in merito all'applicazione della legge n. 662/96 articolo 3 comma 109 da parte dell'Eni e delle sue consociate, ribadiva che « era ed è opinione del Governo che per tali vendite e affitti valga la normativa richiamata »;

nonostante tale ennesima dichiarazione, l'Eni persiste nel suo rifiuto ad applicare tale normativa, ignorando inoltre (qualora ce ne fosse bisogno), anche due sentenze emesse dalla procura di Milano al riguardo che in maniera inequivocabile confermano la volontà del legislatore;

ora una nota dell'immobiliare Metanopoli all'Agip Petroli riassume sinteticamente le loro intenzioni, dopo aver rilevato il fallimento delle iniziative fin qui seguite;

tale fallimento è dovuto all'eccessivo prezzo di vendita rapportato al mercato;

ora sarebbe loro intenzione per un verso procedere alla vendita in blocco da concludere entro il 31 luglio 1998 con un prezzo del 50 per cento inferiore a quello proposto agli inquilini; per un altro tentare un'informale trattativa con il Sunia (incontri finora rifiutati, nonostante le numerose richieste dello stesso Sunia) -:

alla luce dei fatti esposti se il Governo intenda bloccare immediatamente l'iniziativa della vendita in blocco, che oltretutto configurerebbe una perdita secca di 12-15 miliardi per l'Eni rispetto a quanto potrebbe realizzare applicando la legge;

se il Governo voglia esercitare la sua funzione istituzionale di controllo, in quanto il tesoro è azionista di maggioranza relativa (anche tenendo conto dell'emissione della ultima *tranche* azionaria) non trattandosi di interferire nelle scelte gestionali dell'Eni ma di chiedere il rispetto della legge che eviterebbe scelte contrarie al miglior utilizzo del denaro pubblico.

(5-04908)